**Terza settimana - Mercoledì - Quaresima 2025.**

*In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude (cfr Rm 5,5), messaggio centrale del Giubileo, sia per noi l’orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale.*

*Nella speranza di una promessa*. Sono parole che vanno chiarite. Il termine speranza come viene usato, nel linguaggio comune, non esprime la speranza cristiana. Questo è un bel problema. Un esempio banale spiega bene il rischio che la parola speranza non dica ciò che i cristiani vorrebbero dire con questo termine. Se io dico: ‘ Spero che domani non piova ’, esprimo un dubbio e un desiderio che non so se si realizzerà. Se volessi dire che certamente il desiderio si realizzerà non userei il termine speranza. Paradossalmente il termine ‘speranza’ esprime un desiderio incerto che potrebbe anche non venire soddisfatto. Per la Speranza cristiana non è così. Essa è una virtù teologale; termine molto usato un tempo che dice una cosa importante e cioè che la Speranza, insieme con la Fede e la Carità, sono un dono speciale dello Spirito santo, regalato in modo indelebile con il Battesimo.

La nostra piccola, ma decisiva, libertà se asseconda questo dono impara ogni giorno di più a vivere nella speranza. La Speranza cristiana non è un auspicio positivo, bello ma incerto, e non va confuso con l’ottimismo; essa è la certezza che avverrà, in modi a noi spesso sconosciuti, ciò che la fede annuncia. In particolare la Speranza, virtù che viene dallo Spirito, approda alla certezza dell’immortalità e della fedeltà dell’amore di Dio che non abbandona nessuno e che tutto e tutti accoglie nella sua misericordia. La Speranza cristiana è luce che illumina anche il buio pesto e impenetrabile.

La Speranza non toglie né la sofferenza né l’angoscia legate alla condizione umana ma ci prende per mano e ci fa camminare nel buio e nella nebbia. Se il paragone non è troppo banale possiamo dire che la Speranza dei cristiani è come un radar che guida anche quando la visibilità è zero.

*‘Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. (Rom 5, 1-5.8).*

Abbiamo meditato e preso coscienza che la vita umana è un pellegrinaggio. Il percorso è tortuoso e conosce tante stagioni diverse, la Speranza permette di non fermarsi mai perché ci fa vedere con gli occhi della fede l’orizzonte che si sta sempre davanti.

E l’orizzonte nel tempo del pellegrinaggio è la Pasqua che ogni anno ci dona di avere davanti un altro anno di grazia e di Speranza. Senza vivere la Pasqua la fede sbiadisce, la carità diventa intermittente e capricciosa, e la speranza muore. La nostra Speranza nasce dalla contemplazione del Crocefisso. Guardando la Croce di Gesù e sentendo nella carne le nostre croci sembra tutto finito. È davvero un grande enigma storico come è potuto accadere che da un Crocefisso maledetto possa essere nato il cristianesimo. Chi non accetta la Croce si è dato molte spiegazioni ma che non sono convincenti. Allo stesso modo non ci convince la speranza cristiana se non arriva ad accogliere il paradosso della Croce.

È la vicenda straordinaria dei discepoli di Emmaus che ogni cristiano, può, a Pasqua rivivere e godere con meraviglia. *‘E (*Gesù*) disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute’ (Lc 24, 17-21).* I due discepoli avevano una speranza che era solo un auspicio (‘noi speravamo’), ma poi, davanti al segno della cena, i loro occhi si aprono e imparano a sperare da credenti.

È quanto anche quest’anno ci consegnerà la Pasqua. *‘Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via’ (Lc 24, 30-32a).*